

## Recensioni<sup>1</sup>

---

Flavia Schiavo, *New York, entre la tierra y el cielo*, Universitat Politècnica de Catalunya, Barcellona, Iniciativa Digital Politècnica, 2021.

Flavia Schiavo ha dedicato anni di studi e di ricerca su New York (ne fa testo la sua bibliografia), ed ora ci consegna un interessante testo, in lingua spagnola, focalizzato sul ruolo del “grattacielo” nella costruzione della metropoli moderna. Ma come è tipico della scuola di ricerca alla quale in qualche modo il suo lavoro si collega, non si tratta né di un testo puntato prevalentemente sulla forma dell’architettura, ma piuttosto colloca l’affermarsi del grattacielo a NY all’insieme del brulichio degli interessi, degli accordi e dei conflitti che si sviluppavano a livello del suolo e al contemporaneo affermarsi delle nuove metropoli nel vecchio continente, nonché allo sviluppo di nuovi materiali e nuove tecnologie.

Da questo punto di vista paiono molto interessanti le osservazioni articolate confrontando le modalità di governo delle trasformazioni della città nel vecchio continente, dove prevalgono regole ben determinate, con la rilevante “libertà” (si potrebbe dire anarchia) che governa la crescita di NY, e il suo affermarsi quale metropoli moderna e il ruolo in questa evoluzione dell’edificio di grande altezza. Sebbene questo confronto non fosse centrale nel testo di cui si parla, esso illumina di una luce chiara la vicenda di crescita e sviluppo di NY.

Molto più rilevanti per capire lo sviluppo specifico di NY sono gli aspetti che la Schiavo mette in evidenza con notevole capacità, a cominciare dalla vivacità, diciamo così, di molti magnati (come per esempio i Rockefeller o i Vanderbilt) e l’esistenza di un capitalismo non mai sazio. Ma attenzione non si tratta solo di speculazione edilizia, legata all’affermarsi della nuova forma edilizia, ma piuttosto di una modalità di pubblicizzazione, potremmo dire, riducendo un fenomeno molto più complesso delle singole imprese e dei singoli capitalisti, che mostrano la loro relativa potenza, appunto realizzando, costruendo o comprando gli edifici alti. È l’espressione di potenza e di successo, un modo che oggi giocano altri strumenti, ma che all’epoca era prerogativa della grande ed alta edilizia.

Edifici la cui sommità, a volte una cupola, più o meno illuminata la notte (più), ornata di fregi, abbellita in vario modo, tende a dimostrare la forza del proprietario e a fare pubblicità dello specifico potere: «giganti urbani che, paragonati alle cattedrali medioevali, vengono considerati elementi rappresentativi del potere. Se durante il tempo delle cattedrali si ergevano luoghi metafisici, nell’era della tecnocrazia si edifica la concretezza, in primo luogo rappresentata da edifici massicci e speculativi».

Come afferma Schiavo: «il grattacielo è un manufatto materico e simbolico, sede della comunicazione e dello scambio di un’economia rampante, oggetto servile al capitalismo, attivatore di transazioni finanziarie, oggetto di status che inaugura una condizione in cui il futuro era e appariva sempre superabile».

<sup>1</sup> DOI 10.3280/ASUR2022-134008

Il sistema dei grattacieli a Manhattan è stato non solo disegno dello spazio urbano, ma anche dello spazio economico e sociale; riconoscere che costituisce l'unione di forze economiche, sociali e culturali. Promotore di innovazione ma che rende esplicita l'esistenza di diseguaglianze e della differenziazione tra le parti della città.

«Guardare i grattacieli, allora, non vuol dire esplorare la città materiale tracciandone la storia, ma guardare ad essa come luogo di massima concentrazione dei risultati e degli input di una fase storica imponente per l'Occidente intero».

C'è una forza vitale nei soggetti che operano nella costruzione della città, una capacità di trasformare le difficoltà che si incontravano, su vari aspetti dall'economico al legale, dal progettuale alla realizzazione, in diverse occasioni, innovando e convertendo gli edifici in motori urbani, manifestazione della cultura materiale e del mondo del lavoro newyorchesi.

Proprio analizzando questo aspetto l'autrice tende a definire con specifiche caratteristiche gli edifici nel tempo. Costruendo una sorta di "generazioni" degli edifici e attribuendo loro specifiche caratteristiche che si manifestano nel tempo: «Da forme unitarie non troppo alte ai primi dell'Ottocento; da coronamenti sommitali; da torri sottili e svettanti; da edifici elevati, imponenti e massicci; dal *setback*; da basamenti compatti con torre alta e robusta, degli anni '30 del Novecento».

I grattacieli facevano emergere che l'assenza di purezza stilistica fosse riflesso della flessibilità, delle culture integrate senza omologazione in una sola e variabile anima, unite alla tecnologia, alla mancanza di norme, alla facilità nella demolizione di alcuni edifici del XIX e degli inizi del XX secolo. «Apparire, meravigliare, colpire l'immaginazione, manifestare solvibilità economica, furono, e sono, attributi richiesti a ognuno dei grattacieli».

Non basta, in questa operazione ridisegnano la città, i diversi quartieri, e determinano la struttura disarticolata e sperequata dello spazio urbano. La città cresceva e necessitava di un sistema di trasporto adeguato alle distanze e alla massa dei viaggiatori. I trasporti a vapore determinano conseguenze negative sia per la salute sia per gli incendi che generano. Così il trasporto elettrico e la metropolitana assumono il ruolo fondamentale nella mobilità della città. Come è noto, e la Schiavo lo mette in luce con precisione, mostrando come la rete di trasporto ridisegna la città e soprattutto l'articolazione sociale della stessa.

Nello sviluppo di questa tecnica di costruzione un ruolo fondamentale lo hanno l'uso di nuovi materiali e di nuove invenzioni. L'acciaio, per primo, ha giocato un ruolo molto rilevante, anche se all'inizio contrastato, per scetticismo sulla sua tenuta; ma fondamentale è stata l'invenzione dell'ascensore, senza il quale sarebbe stato impossibile l'uso del grattacielo.

I grattacieli, costituiscono un fenomeno complesso che ha bisogno di un'interpretazione multidisciplinare in grado di coglierne la reale natura. La Schiavo a ragione insiste molto su questo, e il testo di cui trattiamo, pur nella sua stringatezza, offre degli spaccati interpretativi molto interessanti. I grattacieli non sono solo degli oggetti urbani, per così dire, che nella loro dimensione, tendono a determinare lo spazio, ma sono anche evidenti "storie" che mettono in luce relazioni, ma anche conflitti, spinte evolutive e processi conservativi. Il grattacielo è un mondo: contiene uffici, hotel, negozi e residenze. È un edificio efficiente in grado di condensare le necessità espresse dal lavoro ivi concentrato, o anche della vita

che ospita. «Spazio necessario a NYC e al suo sviluppo, governato da un modello assai diverso da quello europeo».

Il testo appare ricco di sollecitazioni, anche per il ricco corredo iconografico delle immagini storiche tratte da collezioni e da archivi, invita ad andare oltre (la ricca bibliografia potrebbe aiutare in questa direzione), e restituisce una realtà vivida, non un oggetto statico, ma piuttosto il caposaldo di un processo dinamico continuamente in mutazione. Si potrebbe dire che NY senza i grattacieli non esisterebbe, ma anche i grattacieli senza NY non potrebbero esistere (così come si vede nella realtà del nostro continente, dove il possibile grattacielo è sempre un estraneo).

Il libro è una sintesi di un lungo lavoro di ricerca, di frequentazione della città, dell'esplorazione della letteratura, un risultato di notevole interesse. Ma è anche uno strumento di documentazione, che rende esplicito non solo il ruolo del grattacielo nella costruzione di NY, ma anche la storia della realizzazione di questi edifici.

L'autrice infatti – mentre nel testo esamina in dettaglio alcuni specifici grattacieli, ma anche alcune specifiche operazioni di costruzione di infrastruttura, come la metropolitana, la ferrovia, ecc. mettendo in luce come ciascuno di questi episodi ha contribuito a disegnare la città, nella sua grandezza, ricchezza e miseria – in una Appendice elenca gli edifici “alti”, gli “antenati” e gli “estinti”.

In tre differenti elenchi:

1. gli edifici alti a Manhattan, dall'inizio delle prime costruzioni fino alla fase “matura” (anni '30 del Novecento);
2. gli edifici esistenti costruiti tra il 1880 e i primi anni del Novecento;
3. gli edifici demoliti costruiti tra il 1874 e i primi anni del Novecento.

Di ogni edificio è riportata la dimensione, la funzione che vi è stata allocata, il nome dell'architetto e ogni altro elemento rilevante a identificarne, funzione, ruolo, proprietà, ecc.

Quello qui analizzato è un testo di notevole interesse che fornisce una riflessione acuta sul rapporto tra la crescita e la formazione di NY e i grattacieli. La ricchezza dei materiali sui quali il libro si basa, indica chiaramente che ci si trova davanti ad un lavoro di lunga lena, così come le osservazioni offerte alla riflessione del lettore indica che l'apporto dell'autrice allo scavo del fenomeno e del contesto sia frutto di un uso appropriato dei metodi di ricerca che tendono a integrare le trasformazioni urbane all'insieme dei meccanismi economici, sociali e culturali. La multidisciplinarietà non costituisce in questo testo una via di fuga da una ricerca approfondita, ma piuttosto lo strumento adatto a far emergere implicazioni, correlazioni e influenze reciproche.

(*Francesco Indovina*)

Arturo Lanzani, *Cultura e progetto del territorio e della città. Una introduzione*, FrancoAngeli, Milano, 2020, pp. 378, € 39.

## 1. Il libro da fuori

A guardarlo da fuori il libro di Arturo Lanzani apre subito alcuni interrogativi.

Il primo riguarda il titolo. “Cultura e progetto del territorio e della città. Una introduzione” è un titolo che tradisce le intenzioni, perché più che un'introduzione

questo libro è un affondo molto circostanziato su di un periodo specifico della storia della città e delle culture ad essa correlate. Perché allora l'autore ha scelto di usare introduzione come sottotitolo?

Dalle prime righe del libro comprendiamo che si tratta del primo di tre volumi che hanno l'intenzione di coprire un arco temporale e tematico assai ampio.

Il primo volume che come già detto nel sottotitolo viene proposto come una introduzione, di fatto dopo una breve introduzione che funziona come guida alla lettura, prende avvio descrivendo le iniziali mosse con cui gli uomini hanno organizzato gli spazi terrestri e, dopo essersi occupato del mondo classico attraverso il basso medioevo, il rinascimento e approda alla stagione moderna tra XVI e XVIII secolo.

Dei due volumi successivi si sa ben poco.

Dalle poche note che troviamo sappiamo che il secondo volume dovrebbe occuparsi della fase compresa tra metà Ottocento e anni '20 del Novecento quando a valle della grande rivoluzione industriale e consolidamento degli stati nazionali il sapere urbanistico si consolida in trattati, teorie, manuali, ecc. Il terzo volume invece dovrebbe occuparsi del secolo breve e della specificità legata alle profonde trasformazioni economiche, sociali e territoriali legate a taylorismo, fordismo, welfarismo e keynesismo. Spingendosi a considerare anche gli ultimi 35 anni, e interrogandosi su processi, pratiche, teorie e progetti segnalando dinamiche emergenti e prospettive divergenti.

Quindi un progetto che intende attraversare un arco temporale vastissimo, concentrando l'attenzione su alcuni temi e questioni.

Un secondo interrogativo si apre in merito alla collocazione. Il libro edito da Franco Angeli si colloca nella collana di Architettura nuova serie il cui direttore è Marco Biraghi: una collana che presenta titoli di cultura architettonica e di architettura contemporanea. Una collocazione quindi che appare eccentrica rispetto agli altri titoli attualmente presenti nella collana, e rispetto alla quale ci si interroga su quale sia stata la riflessione che ha orientato l'autore verso questa scelta. Questa è la seconda domanda che lascio aperta in questo testo.

È del tutto evidente a questo punto che ci troviamo di fronte a un progetto editoriale complesso e a uno sforzo intellettuale di grande generosità. Collocato entro questa cornice e nonostante questo primo volume cerchi di proporsi come un semplice strumento didattico, di fatto ciò che emerge è il suo essere un grande affresco di un tempo assai lungo durante il quale cambiano le parole usate per dare un nome alle cose, alle parti di territorio, alle pratiche e agli strumenti di governo. Ma cambiano soprattutto le forme di organizzazione del potere.

## **2. Dentro al libro, come è fatto**

374 pagine di testo: siamo di fronte a un libro di sole parole, senza immagini (anche se nell'introduzione troviamo un link a un personale archivio di immagini usate dall'autore nel fare didattica). Un volume assai ricco di riferimenti a luoghi e autori che però è privo di indici dei luoghi e degli autori.

Una introduzione di 23 pagine fa da guida alla lettura di 11 capitoli, ciascuno con una propria bibliografia proposta come insieme di indicazioni utili ad approfondire il tema trattato.

Gli 11 capitoli non sono organizzati lungo una rigida sequenza temporale. Il libro sembra essere piuttosto un composito di tempi, approcci, punti di vista e temi.

Una prima parte che si sviluppa fino al capitolo 6 segue una successione cronologica e attraverso un approccio descrittivo, si confronta con la narrazione delle trasformazioni territoriali, della riscrittura del territorio e la messa a punto di strumenti e modi di controllo delle trasformazioni, non necessariamente entro una prospettiva cumulativa.

Una seconda parte che dal capitolo 7 giunge sino alla fine, si caratterizza invece per l'avvicendamento di temi e questioni: formazione della cultura urbanistica, cultura e rappresentazione, territorio rurale, processi di infrastrutturazione territoriale, pratiche conoscitive. Una seconda parte in cui si perde il filo della intenzionalità e subentrano microstorie legate al paesaggio agrario, alle forme di rappresentazione, ecc.

### **3. Materiali, livelli, punti di vista**

Come si osserva e come viene attraversato questo ampio campo dell'urbanistica e della pianificazione territoriale nello svolgersi del libro?

Viene attivato uno sguardo mediato da:

1. descrizioni e riflessioni sui processi socio economici ambientali e naturali;
2. concettualizzazione e rappresentazione della superficie della terra e dei suoi insediamenti;
3. teorie dell'urbanistica, della pianificazione;
4. pratiche intenzionali di trasformazione della città e del territorio, Progetti urbani e strumenti e dispositivi regolativi;
5. depositi materiali di quelle pratiche intenzionali di piano, di progetto, di trasformazione.

Arturo Lanzani nel proporre questa struttura narrativa suggerisce a mio modo di vedere un posizionamento analogo a quello proposto da Bernardo Secchi quarant'anni fa, quando in risposta alla recensione di Piercarlo Palermo al suo "Il racconto urbanistico" pubblicata sul numero 24 di *Archivio di Studi Urbani e Regionali* del 1985, riconosceva il territorio fisico come deposito, esito e non effetto di comportamenti e rapporti sociali, di cooperazioni e conflitti, di pratiche amministrative e progettuali argomentativamente costruite entro il discorso urbanistico in relazione alle interpretazioni ed ai giudizi che di quegli stessi comportamenti e rapporti erano stati di volta in volta consensualmente accettati.

Forse ciò che rimane a lato di questa destrutturazione in diversi "materiali" è un insieme ampio e articolato di testi, disegni, discorsi, pratiche che può essere ascritto alla categoria degli immaginari. Questo livello non viene attraversato di proposito. Talvolta lo si sfiora, ma non è parte del viaggio.

Ciò che importa è che questa struttura non venga considerata la sola possibile, ma che consenta di viaggiare all'interno dei diversi argomenti.

#### 4. Learning from the past. Oltre le Tracce e le Radici

Il libro si configura come un personale viaggio di Arturo Lanzani nella sua propria biblioteca, seguendo le sue passioni e facendo emergere anche le sue idiosincrasie. Un viaggio a ritroso nel tempo, solo apparentemente sistematico, ma fortemente orientato al presente e al futuro. Paradossalmente, questo a mio modo di vedere è un libro sulla città contemporanea.

Arturo Lanzani è fortemente intenzionato a capire e descrivere la città contemporanea, e dopo avere agito per quasi quarant'anni della propria vita interrogandosi sulle morfologie fisiche, sociali, economiche delle città e dei territori italiani di cui poteva fare esperienza, in questo libro si atteggia come a suo tempo aveva fatto Reinher Banham nelle 4 ecologie: guida verso il futuro guardando al tempo lungo della storia come specchio retrovisore della civiltà. Non assume la postura dell'angelo Benjaminiano che tiene le spalle in avanti ma gira lo sguardo verso il passato. Lanzani rilegge il passato mentre si interroga sul futuro. Vuole interpretare il presente per elaborare immagini di futuri possibili provando a riconoscere le tracce e le radici nel passato. Perché è pericoloso voltarsi mentre si è al volante dell'auto.

Il libro quindi è insieme la verifica sul tempo lungo di una serie di tesi a lungo elaborate negli anni precedenti, ma anche un modo per raccontare la complessità della città e del territorio, e di raccontarsi come urbanista.

La narrazione avviene con entusiasmo e generosità consentendo una intensa comprensione delle vicende presentate.

#### 5. Analogie/assonanze con il presente

Il testo è costellato di passaggi in cui Arturo Lanzani partendo da altre epoche e dalla descrizione della città in quelle epoche si spinge a fornire interpretazioni della città del suo presente e prova ad interpretarla imparando dal passato. Di seguito alcuni tra i passaggi più significativi.

1. Processi di ri-territorializzazione. La riflessione sui processi che hanno portato allo sviluppo delle prime città riconoscendone la natura plurale diventa utile per ragionare in forma "plurale" sulla città contemporanea, considerando alla stregua di città, per esempio, le città globali dove per certi versi si concentra il nuovo potere nell'età neoliberale, ma anche con le loro radicali differenze strutturali e formali, le urbanizzazioni regionali periurbane o diffuse occidentali o, ancora gli accampamenti che si stabilizzano e si complessificano nel tempo, di rifugiati nei Paesi del Sud del mondo. Indipendentemente dal tipo di città a cui ci riferiamo Lanzani sottolinea due aspetti comunque costitutivi del fenomeno urbano. Il primo è una duplice natura della città: come società insediata e forma di vita collettiva e come fatto visibile, costruito materiale. Il secondo evidenzia un nesso stretto tra città e territorio rurale. Queste considerazioni lo riportano nuovamente alla contemporaneità quando si interroga su dove si colloca l'innescò di profondi processi di ri-territorializzazione e sviluppo. Nel Medioevo li individua nel rafforzamento della città mercantile dei

liberi comuni europei o nella contestuale nuova rivoluzione agraria; tra Sette e Ottocento nel forte sviluppo della città del primo capitalismo o nelle trasformazioni di un territorio che non solo ospita una nuova rivoluzione agraria ma anche parte del primo sviluppo industriale. Oggi, nella odierna costruzione di una rete di città globali impegnate nell'economia immateriale o nelle regioni urbane della produzione manifatturiera globalizzata.

2. Città e clima. Riconosce che le diverse ondate di fondazione urbana non sembrano del tutto indifferenti ad alcuni cambiamenti climatici. Infatti, i diversi periodi di peggioramento climatico sembrano aver portato con sé il crollo e lo sviluppo di sistemi urbani come quello dell'impero cinese o delle antiche civiltà precolombiane delle Americhe. Ma è sull'oggi che l'attenzione si focalizza riconoscendo che il nesso città clima ritorna rilevante, seppure entro relazioni causali capovolte.
3. Uomo e territorio. Le riflessioni sulle origini della città, sui primi spazi urbani ci aiutano ad evidenziare una relazione di reciproco condizionamento che emerge tra l'azione dell'uomo che modella il territorio, e l'azione del territorio (in particolare quello urbano, più radicalmente costruito dall'uomo come vero e proprio habitat artificiale), che modella le nostre azioni e i nostri pensieri.
4. Urbanizzazione. Lo sforzo dell'impero romano di fare dell'intera *orbis* una *urbs*, cioè di organizzare lo spazio sulla base di un vocabolario urbanistico prescrittivo, limitato e rigido ma capace di creare città differenti non può non colpire chi oggi vive in un mondo che, tramite una profonda riscalarizzazione, tende a globalizzarsi e farsi tutto urbanizzato. Dove per urbanizzazione, come nel modello imperiale romano, non si intende la crescita di un particolare tipo di insediamento, ma un processo di organizzazione socio-spaziale urbano, che può penetrare in grandi agglomerati tra loro profondamente diversi, fino ai più dispersi insediamenti delle campagne e delle montagne.
5. Transizione. I processi di de-territorializzazione e ri-territorializzazione che prendono corpo nei secoli precedenti all'anno mille risultano assai differenziati nel tempo e nello spazio. Disgregazioni e riaggregazioni di ordinamenti socio-economici e territoriali alimentano storie diverse. Alcune si interrompono, altre corrono in parallelo per tempi più o meno lunghi mostrando anche dopo secoli differenti capacità di espansione. Si tratta di una lunga stagione di transizione che non deve solo incuriosirci ma che può suggestionarci e stimolarci. Possiamo imparare qualche cosa? Perché anche oggi siamo immersi in una stagione di transizione caratterizzata da crescente incertezza e futuro poco prevedibile. Imparando dal passato, Lanzani suggerisce di attrezzarsi a vivere al meglio dentro la de-territorializzazione, con estesi ruderi affianco a nuove costruzioni. Dovremmo dare spazio a pratiche che per prova ed errore si muovono in direzioni molteplici, garantendo un minimo di ordinamenti spaziali di supporto. Evitando elenchi di buone pratiche per dare spazio invece a prove di innovazione.

## 6. Infine, alcune questioni che questo libro solleva e alle quali non da risposta

1. Il testo è costellato a lato da brevi annotazioni che provano a fare il punto e stressare alcuni concetti chiave. I termini utilizzati, il vocabolario è un vocabolario contemporaneo, che parla di oggi e che prova in questo modo a filtrare, quasi a tradurre forme e processi di formazione e trasformazione della città e del territorio del passato in temi e questioni della nostra contemporaneità. È così? È intenzionale?
2. Il testo presenta una pluralità di storie, una pluralità di assetti, una pluralità di questioni, attraversando tempo e spazio. Qui di nuovo leggo la postura di Lanzani, del territorio al plurale. È possibile sedimentarli riconoscendo ricorrenze? Talvolta nel testo c'è il tentativo di riconoscere forme idealtipiche. È un obiettivo rimasto implicito? È forse possibile parlare di tradizioni? Cioè di qualche cosa di specifico e riconoscibile, dotato nel tempo di un certo grado di permanenza; qualcosa di costitutivo di un insieme di modi di fare, di norme, di immagini. Qualche cosa che non appartiene solo alle istituzioni, ma si manifesta anche nelle comuni pratiche quotidiane. Tradizioni delle quali è possibile ricostruire la genealogia, e misurare scarti, slittamenti, rotture e continuità. Tradizioni come esito di processi non individuali, ma collettivi. È uno sforzo in programma nel progetto editoriale?

3. Il testo che propone sin dal titolo di voler trattare della cultura e del progetto del territorio e della città, sembra molto orientato verso la narrazione di fatti urbani e territoriali. Ripeto, mi sembra molto più interessato a raccontare e descrivere quel “giardino dei sentieri che si biforcano” della formazione e trasformazione della città e del territorio. Inseguendo ogni sentiero, ogni traccia e cercando di capire fin dove arriva, come costruisce la città e il territorio di oggi. Nell'inseguire questi sentieri vengono attraversati i diversi livelli che Lanzani richiama nell'introduzione: sistemi di potere, forme di rappresentazione, sistemi di regolazione.

Tuttavia, mi pare di poter dire che soprattutto nella prima parte del libro non sono questi gli aspetti al centro dell'attenzione. È dal capitolo 7 dedicato alla costruzione di un sapere e pratica di governo urbano e territoriale, che il registro cambia e si inizia a focalizzare l'attenzione verso queste specifiche questioni.

Il libro si apre con una citazione dedicata ad un viaggio (Saramago, *Viaggio in Portogallo*) che problematizza il viaggio, il viaggiatore e il lettore del libro, e si chiude con un capitolo dedicato al viaggio come strumento euristico esplorativo, che valorizza il ruolo dello sguardo, dello stare nel territorio, nell'ambiente e nel paesaggio.

Questo libro, e il più complesso progetto editoriale dei tre volumi annunciato, assumono la forma di una guida al viaggio attraverso il tempo e lo spazio della città e del territorio rivolto a diversi soggetti: ai più giovani, a chi si deve ancora immergere in questo campo di studio e di azione. Ma anche a chi avendo viaggiato in altri campi disciplinari si voglia avvicinare alla cultura e al progetto della città e del territorio. Fa questo muovendo un passo indietro e uno avanti perché intende:

- ridimensionare il ruolo della modernità, e l'eccessivo attaccamento del campo dell'urbanistica alla modernità;
- ridimensionare la rottura rinascimentale.

Questo è quello che Arturo Lanzani ci riporta nella sua introduzione. Ma non dobbiamo fidarci ciecamente.

L'aspetto cruciale, che a me pare qualifichi il libro è invece, usando le parole di Mumford, la messa in uso del passato. Il libro è una presentazione situata di processi, concetti, teorie, (aggiungerei processi, forme e fenomeni) che nel loro insieme possono aiutare a comprendere la realtà presente. La loro presentazione è immediatamente legata a questioni che si definiscono nel presente e con intenti operativi.

Quindi il viaggio nel tempo e nella geografia dei luoghi proposto da questo libro, a mio modo di vedere può essere interpretato come un nuovo viaggio nella contemporaneità, che Arturo Lanzani ha compiuto guardando con insistenza nello specchio retrovisore.

(*Maria Chiara Tosi*)

Giuseppe Mazzeo, *Sulla pianificazione territoriale in Italia. Cronache, testimonianze, prospettive*, FrancoAngeli, Milano, 2021, pp. 296, € 32,99.

Nella struttura normativa italiana, la pianificazione territoriale ha la funzione di orientare le trasformazioni di ampie aree più o meno complesse attraverso la messa a punto di specifici indirizzi e di azioni corrispondenti. La definizione di tali indirizzi guida le scelte strategiche ed operative della pianificazione di livello inferiore da applicare al territorio di riferimento.

In Italia, nella determinazione delle competenze e delle responsabilità in materia di pianificazione del territorio, nel corso della sua evoluzione, questa "intelaia-tura lineare" ha subito numerose alterazioni, talvolta anche sofferte e difficoltose.

In estrema sintesi, fissando un'origine temporale coincidente con l'entrata in vigore della Legge Urbanistica Nazionale (LUN), negli anni '40, si può dire che si è partiti con un "congelamento" della norma, sostanzialmente attribuito al particolare contesto storico; successivamente le responsabilità sono state delegate alle Regioni e, quasi contemporaneamente, si è proceduto con una fitta produzione di strumenti della pianificazione settoriale e di interventi connessi; infine, sull'onda di un risascimento all'insegna della rilevanza dei valori dell'ambiente naturale si è sviluppata quella che si potrebbe definire una "guerra santa" tra Stato e Regioni riguardante la necessità di tutelare, vincolare, valorizzare, salvaguardare il territorio relativamente alla nella sua accezione di paesaggio.

Tutti questi aspetti, affrontati anche in maniera coraggiosamente critica, caratterizzano il lavoro di Giuseppe Mazzeo nel volume *Sulla pianificazione territoriale in Italia. Cronache, testimonianze, prospettive* che ripercorre l'evolversi della pianificazione territoriale dagli anni '40 in poi.

L'autore, partendo dalle criticità che hanno caratterizzato l'intero processo di pianificazione in Italia, con approccio propositivo proprio del ricercatore e dello

studioso, tenta di delineare le possibili traiettorie di sviluppo della disciplina, evidenziandone la natura di scienza finalizzata a delineare le trasformazioni future di un territorio.

Lo sforzo maggiore da parte dell'autore e che vale la pena di evidenziare consiste nel tentativo di "fare ordine", provando a delineare il confine entro il quale la pianificazione territoriale in Italia agisce e ha agito. Tra gli elementi di confusione l'autore evidenzia come l'uso del termine "pianificazione" sia stato di volta in volta applicato alle specifiche esigenze, mancando di chiarire responsabilità, ruoli, compiti e potenzialità che l'azione e il processo di pianificazione territoriale richiede.

A supporto della definizione di un quadro conoscitivo e comparativo, l'autore ricorre all'opinione di studiosi che hanno avuto un ruolo centrale nella cronaca urbanistica sia italiana che estera. Il risultato probabilmente più sorprendente consiste nel rilevare quanto le affermazioni espresse, anche in tempi non recenti, siano tuttora rilevanti, a dimostrazione di quanto l'attenzione alle tematiche urbanistiche fosse basata su una reale competenza oltre che guidata da una lungimirante visione di alcuni studiosi che, di fatto, hanno segnato il dibattito scientifico nel corso di un sessantennio.

Nel ripercorrere il decorso della pianificazione territoriale, inoltre, l'autore rileva un andamento non sempre chiaro e addirittura instabile: a fronte di un processo che dovrebbe essere logico-sequenziale, sviluppato attraverso un percorso piuttosto lineare (livello normativo per l'introduzione dello strumento di pianificazione e la definizione dei contenuti e degli obiettivi; livello tecnico per la costruzione e contestualizzazione territoriale; livello amministrativo per la sua applicazione e attuazione; il livello tecnico-amministrativo per la verifica dei risultati e il necessario aggiornamento), si è preferito oscillare tra momenti di accelerazione e fasi di stallo, spesso introducendo ulteriori strumenti di pianificazione, piuttosto che migliorare quelli esistenti.

Non si può non notare una seppur discutibile coerenza con il modo di procedere tipico dei decisori politici che negli ultimi anni si sono succeduti al governo del Paese.

I contenuti del volume di Mazzeo si sviluppano secondo tematismi storicamente e temporalmente contestualizzati, riferiti all'evoluzione storica della pianificazione in Italia. Nello sviluppo del testo che tenta di individuare la "linearità nel processo di pianificazione del territorio", la *fil rouge* sembra essere costituito da una domanda di fondo: esiste un futuro per la pianificazione territoriale in Italia?

Il lavoro dell'autore non pretende di dare una risposta, bensì di rilevare come, nel suo decorso, la pianificazione territoriale in Italia abbia perso oltre che la sua struttura unitaria, anche la sua visione di unitarietà. La componente strategica, quella ambientale, quella paesaggistica, infatti, si configurano come segmenti settoriali dello strumento di piano territoriale che, suddiviso "in parti", appare incapace di fornire un quadro di stabilità, né tantomeno di adattarsi alla velocità dei cambiamenti in atto.

L'autore si sofferma su tale considerazione individuando gli aspetti di potenziale successo e di presumibile insuccesso, non mancando di affrontare tematiche attuali (effetti dei cambiamenti climatici, mutazioni e involuzioni demografiche,

utilizzo razionale delle risorse, ecc.) e prefigurare possibilità strategiche di superamento dei limiti di un approccio fintamente introspettivo.

Per rispondere alle nuove sfide che si troverà a dover affrontare nel futuro immediato, secondo l'autore, la pianificazione territoriale dovrà esprimere le finalità, gli obiettivi e le scelte attraverso strumenti concretamente efficaci ed essere pronta a modificare il processo di attuazione delle scelte. Cominciare dalla semplificazione normativa mantenendo ferma l'attenzione agli aspetti della sostenibilità dell'azione connessa alla pianificazione del territorio potrebbe essere un buon punto di partenza.

La monografia di Giuseppe Mazzeo sembra voler contribuire a delineare questa traiettoria. Il volume si rivolge ad un pubblico vasto, dagli studenti, ai professionisti, agli amministratori, agli studiosi e ricercatori, con l'intento di fornire, oltre agli elementi informativi necessari al bagaglio tecnico-scientifico di quanti si sentono interessati e alle "vicende" della pianificazione territoriale italiana, anche spunti di riflessione per maturare responsabilmente prospettive raggiungibili.

(Rosa Anna La Rocca)

Michael Touchton, Amanda J. Ashley, *Salvaging Community. How American cities rebuild closed military bases*, Cornell University Press, Ithaca (New York), 2019, pp. 259, \$ 27.95.

Il volume *Salvaging Community. How American cities rebuild closed military bases* ("Recuperare la comunità. Come le città americane ricostruiscono le basi militari chiuse" in italiano) affronta una specifica questione che in certi versi accomuna i comuni americani con quelli europei: la riconversione ad usi civili delle aree militari dismesse. Così come accade in Europa, le comunità americane affrontano complesse sfide quando il Dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America decide di chiudere una base militare attraverso specifiche fasi del programma di matrice governativo "Base Realignment and Closure" (BRAC). Una differenza sostanziale rispetto al vecchio continente, soprattutto in Italia e Spagna (Camerin e Gastaldi, 2021), riguarda il fatto che i comuni interessati dalle chiusure non sono condannati all'abbandono da parte delle istituzioni responsabili delle politiche dismissione.

Il libro esplora le ragioni per cui alcune comunità americane hanno avuto più successo di altre nel completare (o portare avanti) il riuso di grandi siti militari dismessi in base ad una serie di analisi del municipio in cui si localizzano prima, durante e dopo la chiusura, valutando i fattori che contribuiscono alla conversione rapida o a frustranti e costosi ritardi. Diverse organizzazioni governative, tra cui l'*Association of Defense Communities* e l'ufficio del Dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America "DoD's Office of Economic Adjustment", esistono per aiutare queste transizioni negli Stati Uniti. Nonostante ciò, le comunità vengono colte spesso impreparate per generare una politica urbana virtuosa a partire dai grandi vuoti militari.

Gli autori del volume formulano raccomandazioni secondo scenari a lungo termine, flessibili e incrementali per l'implementazione di modelli collaborativi di

*governance* che possono migliorare drasticamente la conversione dei siti militari dismessi e garantire benefici economici e sociali, anche per i comuni con poche risorse economiche e tecniche. Sebbene appaia chiaro che le amministrazioni locali non possono controllare la loro situazione economica o la loro posizione geografica, *Salvaging Community* dimostra che le comunità possono controllare il modo di governare i processi di conversione.

Touchton e Ashley elaborano una valutazione completa sulle modalità attraverso cui le comunità americane stanno procedendo alla riqualificazione delle basi militari dismesse. All'indagine progettuale, oltretutto, si affianca anche quella conoscitiva-inventariale. Gli autori hanno sviluppato un primo censimento a scala nazionale sullo stato d'attuazione dei processi di riqualificazione di grandi basi militari in abbandono, combinando analisi quantitative nazionali con un'analisi approfondita di tre casi di studio localizzati in California<sup>2</sup>.

Il libro propone l'inventario sulle 122 basi chiuse all'interno del programma BRAC. Questo da solo è stato un risultato importante, che ha richiesto agli autori di attingere informazioni provenienti da una vasta gamma di fonti tra cui documenti pubblici ed ampie e-mail e indagini telefoniche per integrare tale documentazione. Le valutazioni dei processi di riconversione includono i risultati osservati (concepiti come "variabili dipendenti") come la creazione di posti di lavoro, la generazione di ricavi, il rating delle obbligazioni municipali ed i "benefici di conversione equa" – una valutazione indicizzata delle nuove destinazioni d'uso dei terreni ex militari. I fattori ritenuti rilevanti per il successo o il fallimento includono la diversità delle fonti di finanziamento, il numero di partner pubblici, privati e non profit coinvolti, le condizioni economiche e del mercato immobiliare al momento della chiusura delle basi ed i costi di bonifica ambientale.

Secondo i risultati di questo studio, gli attori interessati a diventare proprietari degli ex terreni militari dovrebbero essere incorporati all'interno di una struttura decisionale che attenui i conflitti che possono generarsi sulle nuove destinazioni d'uso e sulla suddivisione dei profitti generati dalle operazioni immobiliari. Anche le organizzazioni non profit e le imprese private locali dovrebbero essere coinvolte sia nella pianificazione sia nell'esecuzione dei lavori di conversione. Affrontare il processo passo dopo passo, e assicurare il massimo consenso tra tutte le parti interessate, può garantire un flusso costante di entrate per finanziare la bonifica ambientale, la rimozione delle strutture inadatte alla conservazione e al riutilizzo, e la costruzione di nuove infrastrutture.

Dalla lettura di questo volume possiamo ben comprendere come la chiusura dei siti militari non sia mai facile o senza conseguenze. Le comunità vicine alle basi chiuse sperimentano generalmente la perdita di posti di lavoro e un calo delle entrate fiscali, ma, nel complesso, una "comunità tipo" potrà ritornare ai livelli di occupazione e di entrate precedenti alla chiusura entro 5-10 anni. La riqualificazione che ne deriva, come dimostrato nei tre casi di studio analizzati, va quasi

<sup>2</sup> L'ex centro di addestramento navale "Naval Training Center" di San Diego riconvertito nel quartiere "Liberty Station"; l'ex poligono militare dell'esercito "Fort Old" situato lungo la Baia di Monterey e la stazione aerea navale della Marina "Naval Air Station Alameda" situata nella baia di San Francisco a poca distanza dal distretto finanziario.

sempre a beneficio di rilevanti quote della popolazione e dunque non solo a vantaggio delle forze armate americane ed al governo federale.

Le riflessioni presentate in *Salvaging Community* puntano ad elaborare strategie efficaci per una governance collaborativa che risponda alle esigenze attuali delle amministrazioni locali, delle agenzie di sviluppo economico e delle organizzazioni non profit che lavorano nelle comunità. Touchton e Ashley sostengono che la conversione dei suoli militari e le attività relative alla difesa nazionale non riguarda solo il numero di posti di lavoro o la ripresa economica. Enfatizzare processi di inclusione degli *stakeholder* locali e principi di sostenibilità nella riqualificazione promuove comunità ringiovanite e crea luoghi in cui la gente vuole vivere. Mentre le amministrazioni locali ed i governi statali americani affrontano l'eredità delle chiusure delle basi dopo la fine della Guerra Fredda e prevedono nuove chiusure in futuro, *Salvaging Community* contribuisce a presentare un approccio tempestivo e costruttivo allo sviluppo economico e comunitario del periodo posteriore all'abbandono militare.

La lettura del libro è consigliabile per affrontare problemi complessi come quelli posti dai grandi vuoti procedenti da usi militari, la cui morfologia interna e la relazione tra spazi aperti e costruiti, rilevante estensione e localizzazione strategica nel territorio sono dei fattori su cui partire per pianificare il riuso. Da questo manoscritto, inoltre, possiamo dedurre elementi importanti da importare nel contesto europeo, soprattutto italiano, da adattare “caso per caso” alle peculiarità del nostro paese.

## Riferimenti bibliografici

Camerin F. e Gastaldi F. (2021) (a cura di). *Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.  
DOI: 10.30448/UNI.916.50825

(Federico Camerin)